

## “SOLO PER GIUSTIZIA” UN LIBRO DI RAFFAELE CANTONE

Per quasi 10 anni il giovane pm Raffaele Cantone (ha 40 anni) è stato il numero uno dell'antimafia napoletana. La sua è una storia di terribile semplicità: diventa magistrato non perché sia spinto da sacro furore. Lo diventa per molto di meno o - forse - molto di più. Perché è una persona coerente, un uomo tranquillo ma tutto d'un pezzo che amerebbe dedicarsi ai suoi studi ma vive in una zona dove la camorra è egemone. Si trova assegnato all'antimafia

non per attitudine alla lotta ai clan ma perché conosce bene il diritto. È disciplinato e questo lo rende il migliore. E presto diviene il nemico numero uno. Scopre gli affari più grossi, il cemento, gli investimenti a Roma, il progetto di assassinare Roberto Saviano. E di essere un obiettivo dei boss ma per sua fortuna la Camorra decide di non volere sollevare troppo casino. Passa 10 lunghi anni in prima linea, vivendo sotto scorta lui e l'intera famiglia.

## BERSANI - IL MOSTRO



... dicono "siamo in diretta..."

lo scoop è servito

"questa è la tana del mostro, l'abbiamo seguito"

dicono loro che sono cronisti d'assalto classe di uomini scelti di gente sicura.

Ma l'unica cosa evidente

l'unica cosa evidente

è che il mostro ha paura...

il mostro ha paura...

Basta passare la voce che il mostro è cattivo

poi aspettare un minuto e un esercito arriva bombe e fucili ci siamo,

l'attacco è totale

gruppi speciali circondano il vecchio cortile

Dicono che sono pronti a sparare sul mostro

"lo prenderemo sia vivo che morto sul posto!"

dicono loro che sono soldati d'azione

classe di uomini scelti e di gente sicura

ma l'unica cosa evidente

è che il mostro ha paura

il mostro ha paura...

l'italiano.

Si parla di attività ricreative, di ginnastica, di attività sportiva, ma tutto si riduce ad un campo spalacchiato pieno di buche o in alternativa ad un campetto in cemento attraversato da un marciapiede, tutto questo bel tempo permettendo e un'ora la settimana. Si parla della possibilità (se hai i soldi) di fare una spesa per poter cucinare (su un forellino da campeggio se hai i soldi per comprartelo) con il proprio stile e secondo il proprio gusto, ma la consegna di questa spesa avviene in modo poco razionale e poco coordinato, così da avere la pasta ma non il pomodoro, il caffè, ma non lo zucchero o magari ti portano i biscotti e rinviando le sigarette.

Sarà la mancanza di fondi da parte della struttura, ma c'è il fatto che si dorme su materassi (pezzo di spugna alto nemmeno 15 cm) di un colore che non oso descrivere, si dispone di una quantità di detersivo per l'igiene della cella molto razionata così da terminare già dopo pochi giorni; se si rompe una lampadina in cella si rischia di rimanere al buio per diversi giorni.

Ecco questa è la galera e come la si vive ed è meglio non pensarci, andare avanti, riflettere sui nostri sbagli, pagare il nostro debito, perché "dicono", che sono tutte queste sofferenze o mancanze che ci dovrebbero fare apprezzare di più quello che là fuori ci aspetta!!!! (F.F)

# Persone carcerate - Sovraffollamento

## Chi è orfano di diritti, è straniero nella terra dei doveri

### IL RUMORE DI UN CANCELLO

Il rumore di un cancello rompe un silenzio spettrale e si confonde con il tintinnio di una chiave che apre la sospirata ora d'aria.

Passeggio o scuola?

La domanda si impone e si mescola a quel dubbio se la doccia è al mattino o dopo pranzo.

Qualcosa si muove e tenti di eludere la sofferenza, cominci a pensare cosa cucinare.

Pasta, carne o verdure.

Apri un cancello e un altro si chiude

tutto è già scritto e da una firma dipendi.

Guardi, ascolti, ripensi e comprendi, sospiri.

Pensando agli affetti che, anche se non rei, scontano la condanna insieme a te.

Quel contatto che dividi tra telefono, posta, colloquio o pacco,

è l'unico modo per rammentarti che ancora sei vivo.

Intanto i giorni scorrono e se il tempo è clemente il giorno lo tagli

con una partita al pallone, una messa

Arrivi pensando di entrare nel buio,

ma non tutto è perduto e ricominci a sperare.

Un sorriso, un caffè, una pacca sulla spalla, e dividi con altri il peso della giornata.

Che ne sarà delle carceri italiane tra qualche mese? Oggi sono oltre 58.000 i detenuti nel nostro paese a fronte di una capienza regolamentare di 43.530, c'è gente che arriva in carceri importanti come quello di Torino e finisce a dormire per terra, la previsione per il 2009 è di superare ogni limite "tollerabile".

Eppure, una buona parte della popolazione è convinta che va bene così, anzi ci vuole più galera, per ogni problema la risposta è il carcere, e meno "generosità" nel trattare i reclusi.

E tutto questo con l'idea che si possa garantire la sicurezza dei cittadini trattando più duramente gli autori di reato.

Le testimonianze dal carcere che portiamo hanno un solo scopo, far riflettere e scalfire qualche certezza...

### LA CELLA.

DAL NUOVO REGOLAMENTO ARTICOLO 6, COMMA 1 "I LOCALI IN CUI SI SVOLGE LA VITA DEI DETENUTI ED INTERNATI DEVONO ESSERE IGIENICAMENTE ADEGUATI"

Per raccontare con poche parole la giornata vissuta all'interno del carcere di S. Anna da carcerato, posso partire dicendo: monotonia, noia.

Lo spazio a disposizione nella cella (5 metri x 2) è il teatro dove tre detenuti che devono necessariamente convivere mettono in scena le proprie esigenze di vita tutti i giorni...

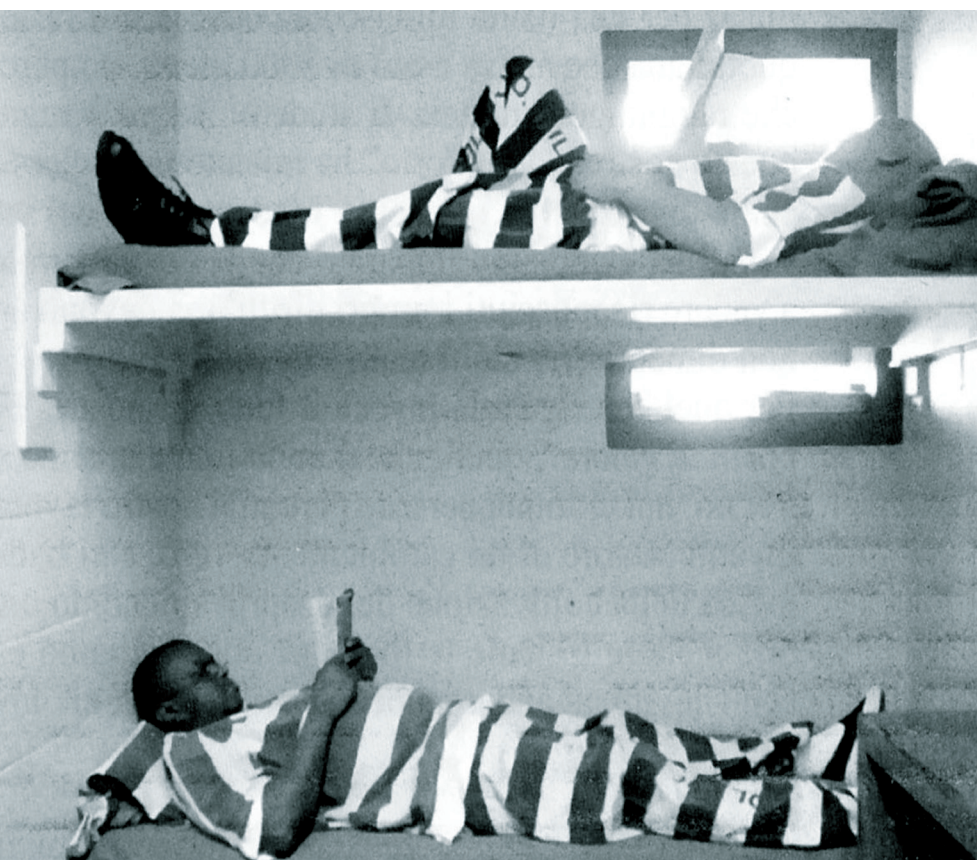
Non so se è il sovraffollamento o se deve funzionare così, ma so che nella cella quando due persone sono in piedi la terza deve per forza rimanere a letto. Anche per mangiare, su un piccolo tavolino rettangolare opportunamente incastrato tra le brande, si devono fare i turni. E... se vuoi muovere due passi quando la cella è chiusa a chiave (poco meno di 20 al giorno), lo stesso tavolino e i due gabelli devono trovare posto sulla branda. C'è anche un piccolo bagno (1 metro per 1) in un angolo della cella con bidet, water, un piccolo specchio incassato nel muro, quando ti lavi la porta deve rimaner aperta. La doccia è una per 33 persone e si può fare ad orari determinati dal regolamento interno.

Come vive un carcerato nella propria cella suscita la curiosità di molti nel mondo esterno; vista da qui ha solo l'aspetto di un susseguirsi delle stesse cose giorno dopo giorno.

I progetti e le iniziative organizzati da qualcuno (la direzione, gli educatori, i volontari) sono pochi sono e solo qualcuno vi può accedere. C'è un corso per saldatori e uno di restauro per meno di trenta persone, ce n'è uno con un nome lungo, artedanzaterapia, forse bello, ma sempre per pochi, c'è un po' di scuola, è affollata soprattutto quella elementare di alfabetizzazione. Per il resto c'è soprattutto rassegnazione e pochi tentativi di ricreare la fiducia in un reinserimento del carcerato nella vita sociale.

Si parla di ora di socialità dove ogni carcerato dovrebbe confrontarsi con altri, ma in realtà in una piccola stanza non attrezzata si approfitta di questo po' di tempo per giocare a carte con un compagno diverso da quello che hai in cella.

Esiste una burocrazia interna frenante: una necessità o un'urgenza viene espressa in una domandina scritta, la cui risposta si aspetta per diversi giorni. E così la necessità di una coperta, la richiesta di un paio di scarpe dal magazzino, di tagliarsi i capelli, di poter accedere all'infermeria o di parlare con un superiore diventa incerta o comunque rallentata. C'è un servizio biblioteca, ma la si frequenta con difficoltà e mancano quasi completamente libri in lingue diverse dal-



(Elle)